

a cura di
Rosa Marisa Borraccini



eum > storia > biblioteche

Dalla *notitia librorum* degli inventari agli esemplari

Saggi di indagine su libri e biblioteche
dai codici *Vaticani latini* 11266-11326



Ad vsum Fratris Bernardini Mutij à Teramo Aprutino .

Nunc vero pertinet ad
bibliothecam Sanctæ Mariæ
Gratiarum Terami .

Rosa Marisa Borraccini

I libri 'rifiutati' degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli

La fondazione del convento agostiniano di S. Lucia è incerta ma da ricondurre alla metà del sec. XIII, come provano alcune emergenze documentali sicure tra le quali un atto notarile rogato nel 1263, che ne attesta l'esistenza già a quella data, mentre non è condivisa da tutti gli studiosi la notizia dell'ordinazione sacerdotale di san Nicola da Tolentino nel 1273/74 amministrata nella chiesa di S. Lucia da san Benvenuto Scottivoli, vescovo di Osimo¹. Le notizie più vicine al periodo che ci interessa sono fornite dalla relazione sullo stato del convento redatta nel 1650 per la ricognizione ordinata da Innocenzo X, dalla quale risulta che esso era situato «dentro la terra di Cingoli [...] nella via grande vicino alla piazza», che congiungeva il centro cittadino al contado, e nei pressi della Cattedrale e dell'antico cassero che dal 1446 ospitava gli uffici del Podestà, la magistratura giudiziaria più importante². Occupava dunque una posizione strategica

¹ Balbino Rano, *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. I, Milano, Edizioni Paoline, 1974, col. 333; *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi. Catalogo [della] Esposizione dell'editoria marchigiana, X edizione*, Tolentino, Chiostro della Basilica di San Nicola, 2-17 settembre 1989, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1989, pp. 17-18; Domenico Gentili, *Un asceta e un apostolo: san Nicola da Tolentino*, 2. ed., Tolentino, Tip. Pezzotti, 1978, p. 30; Agostino Trapè, *San Nicola da Tolentino: un contemplativo e un apostolo*, Milano, Edizioni Paoline, 1985. Giuseppe Avarucci-Antonio Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, Padova, Antenore, 1986 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Macerata, 31; Testi e documenti, 1), p. 42, sostengono che san Nicola da Tolentino fu ordinato sacerdote nel 1267 nella chiesa di S. Maria della Pieve.

² Angela Montironi, *Strategie urbane degli insediamenti agostiniani in alcuni centri delle Marche*, e Rossano Cicconi, *Gli insediamenti agostiniani nelle Marche e le relazioni del 1650*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano e il convento San*

rispetto alle dinamiche della vita cittadina, anche in rapporto alle altre numerose comunità monastiche e conventuali del luogo, tre delle quali femminili e ben sei maschili. Tra le prime, le Benedettine di S. Sperandia e di S. Caterina, presso cui per consuetudine si monacavano le fanciulle nobili, e le Terziarie francescane di S. Spirito, mentre le comunità maschili sul declinare del XVI secolo erano rappresentate dai Minori Conventuali di S. Francesco, i Minori Riformati di S. Giacomo, i Cappuccini di S. Croce, i Domenicani di S. Domenico e i Silvestrini di S. Bonfilio e di S. Benedetto³.

Una presenza ecclesiastica capillare e pervasiva in una «terra et comunitas mediocris» – secondo la nomenclatura della *Descriptio Marchiae Anconitanae* – che a metà del sec. XIV contava 1200 fuochi ed era sottoposta alla giurisdizione *in spiritualibus* del vescovo di Osimo e *in temporalibus* del Legato pontificio, con sede nella vicina Macerata⁴. Nella riformanza suntuaria dei *Capitoli del reggimento* del 1473 – periodica revisione dello statuto comunale risalente al 1364 – Cingoli è presentato dalla stessa magistratura locale come un luogo «poco fertile et non de passo né de porto», evidenziandone in modo efficace l'ubicazione su un alto rilievo, in zona collinare ed eccentrica rispetto alle vie di comunicazione più trafficate⁵. La posizione naturale decentrata e impervia della cittadina di origine romana, tuttavia, contemplava anche taluni importanti aspetti positivi già rilevati da Leon Battista Alberti che avvicinò Cingoli ad Agrigento per il

Nicola a Tolentino. *Atti della seconda sessione del convegno 'Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti'*, Tolentino, 1-4 settembre 1992, a cura del Centro studi Agostino Trapè, Tolentino, Biblioteca Egidiana-Roma, Argos, 1992, stampa 1994, rispettivamente pp. 117-128, 139-146; Id., *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo: le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1994, pp. 177-180.

³ *La religione e il trono: Cingoli al tempo della Restaurazione, 1815-1831. Mostra documentaria*, Cingoli, Palazzo Castiglioni, 12 giugno-31 agosto 1993, catalogo a cura di Maria Grazia Pancaldi, [Macerata], Archivio di Stato, 1993, p. 27.

⁴ Emilia Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2000, pp. 28-29, 47, 54.

⁵ Pio Cartechini, *Aspetti della legislazione statutaria cingolana nei secoli XIV-XVI*, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI: contributi e ricerche. Atti del XIX Convegno di studi maceratesi*, Cingoli, 15-16 ottobre 1983, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1986 (Studi maceratesi, 19), pp. 361-424: 421.

suo strategico impianto difensivo (*De architectura*, IV, II), e da Nicolò Peranzoni di Montecassiano – singolare e misconosciuta figura di umanista marchigiano – che agli albori del Cinquecento ne sottolineò nel *De laudibus Piceni* i pregi del territorio, costellato di *castra et ville*, la bontà dei prodotti agricoli e la fiorente attività manifatturiera:

Cingulum olim civitas Picentum nunc oppidum sub Appenini collibus situm in editissimo conspicitur loco. [...] Hoc oppidum plurimis abundat villis, quae tum cives tum advenas commoditate non modica et utilitate oblectant. Praeter plurima fortunae bona optimo abundant vino, quod Venafrò bonitate comparare posses. Multos habent artifices, praesertim calceolarios, qui multa Picentum emporia calceis suppeditant⁶.

È certamente nel giusto Rino Avesani quando afferma che l'immagine culturale di Cingoli «se pur esisteva, era ben lontana dall'essersi imposta al mondo dei dotti» – solo brevi cenni, infatti, nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio, nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti e nel *Picenum* di Francesco Panfilo – ma poi egli stesso non può esimersi dal ricordare il nome di taluni cingolani che si distinsero per dottrina lontano dalla loro città⁷. Tra essi il filosofo Gentile da Cingoli, formatosi a Parigi alla scuola di

⁶ Nicolò Peranzoni, *De laudibus Piceni, sive Marchiae Anconitanae libellus*. Nunc primum in lucem editum notisque et praefationem adiecit Iosephus Colutius, in Giuseppe Colucci, *Antichità picene*, vol. XXV, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1795, p. 96. Su di lui, lettore a Macerata, Venezia e Ragusa, oratore, poeta, matematico e astronomo si vedano, oltre Pacifico Marchetti, *Biografie degli uomini illustri di Montecassiano dal XIII al XIX secolo, precedute da un cenno storico sulla origine di detta terra*, Sanseverino Marche, C. Corradetti, 1878, pp. 28-30, Paola Zambelli, *Fine del mondo o inizio della propaganda? Astrologia, filosofia della storia e propaganda politico-religiosa nel dibattito sulla congiunzione del 1524*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno inter.le di studi*, Firenze, 26-30 giugno 1980, Firenze, Olschki, 1982, pp. 291-308: 303-305; e, per l'attività di consulente e di editore di testi nelle tipografie veneziane di Bartolomeo de' Zani e Niccolò Zoppino, Stefano Cracolici, *Niccolò Peranzone e il Refugio de' miseri attribuito a Petrarca*, «Paratesto. Rivista internazionale», 4, 2007, pp. 27-41.

⁷ Rino Avesani, *Cingoli nella storia della cultura tra medioevo ed età umanistica*. Prime schede, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI*, cit., pp. 521-532. Flavio Biondo, *Italia illustrata*, Regio V, Basileae, in officina Frobeniana, 1559, p. 339; Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, in Venetia, appresso Lodovico Avanzi, 1568, pp. 283-284; Francesco Panfilo, *Picenum; hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur; et nobilitate, et laudibus opus*. Nunc primum in lucem Iani Matthahei Durastantis, philosophi Sanctoianstani auspiciis, ac sumptibus, editum, Maceratae, excudebat Sebastianus Martellinus, 1575, p. 46.

Jean Vath, lettore di logica a Bologna dove nell'ultimo decennio del XIII secolo con i suoi commenti ad Aristotele, a Porfirio e a Prisciano, contribuì a diffondere il pensiero aristotelico e la grammatica speculativa⁸. Accanto a lui e ad altri ricordati da Avesani – quali, su un versante affatto diverso, la triade di poeti e rimatori composta da Benedetto da Cingoli, dal fratello Gabriele e dal nipote Belisario, appartenenti alla famiglia Matteucci – non può trascurarsi nel secolo XV il circolo culturale costituitosi intorno al vescovo Gaspare Zacchi da Volterra (1460-1474) – umanista e bibliofilo legato alla cerchia del card. Bessarione e di Enea Silvio Piccolomini – che riservò grande cura alla chiesa cingolana⁹. Né si possono passare sotto silenzio nel secolo successivo i giuristi Virginio Boccacci e Gaspare Cavallini i quali si applicarono entrambi all'edizione e allo studio delle *Constitutiones Marchiae Anconitanæ*, il *corpus* normativo promulgato nel 1357 dal Legato Gil de Albornoz che, con la successiva revisione del 1544 del card. Rodolfo Pio da Carpi, rimase in vigore per secoli¹⁰. Il Cavallini inoltre si segnalò anche per la singolare operazione editoriale della pubblicazione a proprio nome delle opere proibite del giurista parigino Charles Du Moulin, effettuata a Venezia tra il 1574 e il 1576 con il verosimile sostegno complice del card. Gabriele Paleotti – di cui era stato allievo a Bologna – beffando l'occhiuta vigilanza dei *correctores* romani¹¹.

⁸ Dino Buzzetti-Maurizio Ferriani-Andrea Tabarroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Bologna, presso l'Istituto per la storia dell'Università, 1992.

⁹ Avarucci-Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, cit., pp. 45-53; Filippo Di Benedetto, *Il curioso inventario dei libri di Gaspare Zacchi da Volterra (1425-1474)*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 181-206, in cui si evidenzia la passione bibliofila dello Zacchi riflessa nel repertorio dei libri da lui compilato che costituisce una 'biblioteca ideale' più che l'inventario della sua *libreria* personale. Si veda anche Rino Avesani, *L'orazione di Gaspare Zacchi per l'incoronazione poetica di Leonardo Montagna*, in Rino Avesani-Mirella Ferrari-Tino Foffano (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 23-33.

¹⁰ Paolo Colliva, *Due studiosi cinquecenteschi delle "Constitutiones" dell'Albornoz: Virginio de' Boccacci e Gaspare Cavallini da Cingoli*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Dupré Theseider*, vol. II, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 835-866.

¹¹ Alessandro Lattès, *Carlo Dumoulin e Gaspare Caballino*, «Archivio giuridico Filippo Serafini», s. IV, 11, 1926, pp. 7-19; Hans Jürgen Becker, *Cavallini (Caballino), Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto

L'*humus* culturale su cui si era costruita la formazione iniziale di questi cingolani era stata favorita dalla magistratura comunale che fin dal secolo XIV aveva disposto per l'educazione dei giovani concittadini l'assunzione di un maestro pubblico, scelto per lo più tra i religiosi dei conventi del luogo, con preferenza riservata ai Domenicani. Due di loro, Antonio di Gubbio, priore e lettore del convento di S. Domenico, e Brizio Menicucci di Serralta, nel 1453 furono eletti con il compito specifico di leggere «grammaticam et autores grammaticales et alios libros et autores, prout librum Ciceronis, Virgilii, Terentii aliosque libros his consimiles secundum ingenia intelligentium», in cui si vede già espressamente delineato il canone degli *studia humanitatis* e, dunque, l'organizzazione di un *curriculum* scolastico che non si limitava ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto ma strutturava una vera e propria scuola di grammatica propedeutica al proseguimento degli studi superiori in altre sedi¹².

In questa temperie opera la comunità agostiniana di S. Lucia che – al pari degli altri insediamenti religiosi – è pienamente inserita nelle dinamiche della vita urbana, intrattiene stretti rapporti con le più autorevoli famiglie nobili, di cui ospita le sepolture e al cui patronato affida altari e cappelle della chiesa, promuove cicli di predicazione per la quaresima e l'avvento e gode di elargizioni e sussidi costanti da parte del Consiglio pubblico e di privati cittadini, soprattutto in occasione delle frequenti festività religiose e cerimonie liturgiche i cui apparati ebbero non di rado esito a stampa¹³.

dell'Enciclopedia italiana, 1979, pp. 773-774; Rodolfo Savelli, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in Cristina Stango (a cura di), *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 101-154: 122-136.

¹² Avesani, *Cingoli nella storia della cultura tra medioevo ed età umanistica*, cit., e l'appendice di Rosa Marisa Borraccini, *I maestri di grammatica a Cingoli nel Quattrocento*, pp. 533-537. Sulla diffusione dell'insegnamento pubblico nei comuni della Marca del basso medioevo e della prima età moderna Id., *Scuole e maestri della Marca nei secoli XIV-XV*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001 (Studi maceratesi, 35), pp. 73-152.

¹³ *Sacro Triduo in apparecchio alla festa di Maria del Buon Consiglio che si recita da Reverendi padri Agostiniani della città di Cingoli*, Macerata, Bartolomeo Capitani, 1778. Nel 1602 l'altare di S. Lucia fu concesso a Ottavio e Cinzio Silvestri che si impegnarono a «far la cappella di pietra conca e mantenerlo»; nel 1668 l'altare di s. Tommaso fu affidato alle cure della famiglia Castiglioni. Le informazioni sono

Nella relazione per l'inchiesta innocenziana del 4 aprile 1650 il priore Stefano Camerlenghi dichiarava che il convento possedeva terreni, case e botteghe con rendite annuali – 353 scudi, 76 baiocchi, 4,5 quattrini – più che sufficienti per le necessità della famiglia religiosa composta allora da sei sacerdoti, un chierico e un laico professo, tra i quali figuravano il padre maestro Michelangelo Angelelli e i baccellieri Aurelio Gentili e Antonino Leoncini che negli anni successivi ricoprirono uffici di un certo rilievo all'interno dell'ordine religioso¹⁴. Camerlenghi precisava inoltre che il numero dei frati del convento, non prefissato, era variato nel tempo ma non era mai sceso sotto le sei unità. Dai libri delle proposte e delle memorie del convento, iniziati nel 1592, si desume che in alcuni periodi la famiglia raggiunse il numero di 10-12 persone tra sacerdoti, professi, conversi e, talvolta, novizi. Nel 1734 si diede mano all'ampliamento della struttura conventuale che proseguì fin oltre il 1750 per una spesa complessiva di oltre 8000 scudi e la chiesa fu arricchita di arredi sacri, paramenti e oggetti liturgici preziosi¹⁵.

desunte dalle ricognizioni documentarie inedite di Luigi Pastori e di Niccolò Vannucci conservate rispettivamente in Ascoli Piceno, Biblioteca comunale, *Fondo manoscritti*, ms. A.II.11(33), Luigi Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli. Estratte da diverse autentiche memorie e antichi manoscritti che conservansi e nell'archivi della sopradetta città e nell'archivio del detto convento* (1777), ff. 74r-81v, e Recanati, Biblioteca Benedettucci, ms. 5.B.17, Niccolò Vannucci, *Indice delle più notabili scritture, statuti, risoluzioni, decreti, ordini, et altro esistenti nella cancelleria priorale dell'illustrissima città di Cingoli spettanti al buon governo, ed all'honorevolezza della medesima (sec. XIV-XVIII), passim*. Sul convento e la chiesa cfr. anche Avarucci-Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, cit., pp. 100-102; *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 17-18; Fabio Mariano (a cura di), *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, Milano, Motta ed., 2004, p. 190: *Ex chiesa Santa Lucia*, scheda di Tiziana Marozzi.

¹⁴ Stefano Camerlenghi fu priore ancora nel 1663 e in tale veste organizzò il capitolo provinciale che si tenne a Cingoli con la partecipazione di 305 frati, alla presenza del generale Pietro Lanfranconi da Ancona; Michelangelo Angelelli (†1653), priore di Cingoli nel 1641, fu maestro degli studenti e lettore a Pavia e a Genova; Antonino Leoncini (†1673), addottorato nel 1662, fu priore di Cingoli nel 1665, anno in cui – secondo la testimonianza del Pastori (f. 80v) – provvide a vendere 14 quadri appartenuti a Michelangelo Angelelli e, come si vedrà meglio più avanti, a censurare il nome di Erasmo nell'esemplare delle opere di sant'Agostino presente nella libreria del convento: *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 17-18; 60, nr. 138; 94, nr. 644; 104, nr. 797.

¹⁵ Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli*, cit.

Dunque un piccolo e vivace insediamento che nel corso del sec. XVII – il secolo di maggiore floridezza – ospitò tre capitoli provinciali nel 1605, 1663 e 1687, ma non fu mai sede di studio, anche per la posizione decentrata, e orientò piuttosto la sua azione alla cura pastorale.

L'elenco redatto nell'ambito dell'indagine della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti è conservato nel codice *Vat. lat.* 11310, ff. 94r-98r: *Inventario de' libri che si ritrouano nel conuento di Santa Lucia di Cingoli dell'ordine di santo Agostino, fatto alli 18 di gennaro 1603*. Vi sono elencati 51 libri che il repertorio curato da Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani riunifica sotto l'intestazione *Bibliotheca conventus* a significare che essi costituivano la raccolta libraria comune a disposizione dei padri, custodita in un *armarium* o una scansia posti in un luogo non meglio precisato dell'insediamento¹⁶.

Di certo però la consistenza del nucleo librario a questa data appare decisamente scarsa per un convento tanto antico e con un buon credito circa l'impegno dei religiosi negli studi, come conferma anche la testimonianza coeva di Orazio Avicenna, autore delle *Memorie della città di Cingoli*, composte nel 1598 e pubblicate nel 1644, che scrive:

Non douerebbe esser ammessa [*i.e.* omessa] la memoria de Padri Eremitani di Sant'Agostino, Splendore di Santa Chiesa, i quali nel conuento di Cingoli, dando opera a studij riuscirono di qualche fama e ne ritrouo d'alcuni molte scritture¹⁷.

Il numero così limitato di libri dichiarati, pertanto, ingenera forti perplessità sulla completezza della rassegna inventariale, effettuata del resto proprio *in extremis* rispetto ai tempi della

¹⁶ Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 235, dove per un refuso l'elenco è collocato nei ff. 97r-98r. È stato trascritto da Luca Ragazzini e può essere consultato nella banca dati del progetto "Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice" (RICI), *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

¹⁷ Orazio Avicenna, *Memorie della città di Cingoli*, in Iesi, Pier Paolo e Gio. Battista Serafini, 1644, p. 241.

cosiddetta ‘inchiesta Valier’, iniziata sei anni prima¹⁸. Ulteriori dubbi – allo stato di difficile soluzione – sono alimentati dall’assenza degli elenchi librari personali dei singoli frati. Un’assenza che confligge con la configurazione generale delle raccolte librerie dei conventi agostiniani marchigiani restituita dal censimento, che appare connotata piuttosto dalla forma prevalente dei nuclei assegnati *ad usum* dei religiosi a scapito della *libreria* conventuale. I fotogrammi dei complessi librari di fine Cinquecento documentano, infatti, un’articolazione disallineata rispetto alla tradizione consolidata dell’ordine circa la cura dei libri e la formazione di raccolte conventuali comuni, raccomandata più volte nel corso del secolo XVI sia da Girolamo Seripando negli anni del suo generalato (1539-1551), sia nella riforma costituzionale del 1581. Gli inventari vaticani rispecchiano una realtà bipartita in cui, a fronte dei consistenti apparati librari distribuiti tra i singoli padri nei conventi maggiori di Fossombrone, Fermo, Recanati e Iesi, che non contemplano raccolte comuni, stanno i minuti organismi dei luoghi minori presentati come tali: Montegranaro dichiara 30 libri, Amandola 42, Santa Vittoria e Cingoli 51, mentre il complesso librario conventuale unitario di Esanatoglia ne enumera 173¹⁹.

Cingoli è, per l’appunto, tra le località nelle quali le liste librerie personali non compaiono e non abbiamo elementi certi per dire se i padri non abbiano realmente avuto libri assegnati a loro uso – circostanza poco credibile per i maestri e i baccellieri e anche per i confessori e i predicatori – o piuttosto non li abbia-

¹⁸ Su tutta la problematica rinvio a Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84, e Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), con relativa ampia bibliografia.

¹⁹ Rosa Marisa Borraccini-Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni. Libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti, secc. XIII-XVI. Atti del XLIII convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 69-153.

no rendicontati o, ancora, se gli elenchi da loro stilati siano andati dispersi nelle fasi confuse della redazione e della consegna agli organi centrali di controllo.

Anche la tipologia letteraria ed editoriale del patrimonio rappresentato nel minuscolo presidio cingolano è peculiare e sembra contraddire quanto è stato finora osservato sulle *librerie* comuni dei conventi, che si configuravano spesso come raccolte di deposito, stratificate nel tempo con doni, lasciti e spogli dei beni dei padri defunti: qui per converso non si segnalano manoscritti né incunaboli, l'edizione più antica è del 1531 – l'*Arcadia* del Sannazzaro stampata a Venezia da Bernardino Stagnino il vecchio – e vi si addensano invece edizioni recenti pubblicate per lo più nella seconda metà del Cinquecento, in netta maggioranza nell'ultimo decennio, un'edizione è del 1600 e cinque (su 51) sono del 1601. Sembrerebbe di poter dire che siamo di fronte a un inventario parziale o a una biblioteca in via di costituzione o, forse meglio, di ricostituzione per una qualche ragione sulla quale però la documentazione raccolta non ha fornito lumi.

Ad appena cinquanta anni di distanza, nella relazione del 1650 sullo stato del convento, il priore Camerlenghi non fa alcun riferimento alla presenza di una camera o di un luogo allestito per ospitare la libreria comune né a uscite di denaro per l'acquisto di libri. Del resto tutta la realtà bibliotecaria della Provincia agostiniana picena fotografata nell'inchiesta innozenziana mostra che la normativa dell'ordine e gli insistiti richiami dei superiori a favore della costituzione di biblioteche conventuali sono stati recepiti con molta lentezza e difficoltà solo nel corso del Seicento e quasi esclusivamente dai conventi generalizi, sedi di studio. Stanze apposite destinate a *libreria* nelle relazioni vengono segnalate, infatti, solo nei conventi di Montegiorgio, divenuto sede di studio generale nel 1645; Recanati, che dichiara una «libreria pubblica del monastero» di recente formazione²⁰; Pesaro, che «tiene una libreria stabilita et ornata di molti libri» il cui vaso era stato costruito dopo il 1621

²⁰ Nella seconda metà del secolo subì un incendio che distrusse libri e documenti, alcuni dei quali furono salvati e ricoverati nel palazzo Leopardi: Mariano (a cura di) *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, cit., p. 200.

quando il nucleo librario ancora destrutturato era depositato in una cella²¹; e Ancona che rappresenta un caso emblematico della fragilità e precarietà degli organismi librari claustrali. Già esistente nel 1650, la *libreria* del convento dorico fu ampliata nel 1720, «aptiori studentium commoditate ac maiori conventus [...] decore», e venne affidata alla custodia dell'autorevole p. maestro Domenico Antonio Vincenti con la facoltà di nominare «socium conversum ad manulem bibliothecae curam»; nel 1780 però – a sessanta anni di distanza – il priore generale Francisco X. Vásquez ne stigmatizzò lo stato d'incuria e d'abbandono che l'aveva ridotta «così male in ordine che fa pietà a chi la vede»²².

Negli altri conventi la stanza destinata a biblioteca è segnalata solo a Montelparo²³ e a San Ginesio che, ristrutturato nel 1616, se ne era dotato insieme a tre studioli, mentre ad Appignano, Fano, Montecchio e Montecosaro le relazioni del 1650 annotano la mera presenza di uno studiolo²⁴. Ciò tuttavia non esclude in assoluto che essa vi fosse e non sia stata menzionata in quanto ritenuta dai priori in quella circostanza poco significativa rispetto agli spazi riservati alle attività e ai servizi essenziali – cucina, dispensa, granaio, cantina, legnaia, fienile, stalla – che, al contrario, sono stati sempre descritti distintamente, così come dettagliate sono le spese sostenute per l'acquisto di vettovaglie,

²¹ David Gutiérrez, *De antiquis Ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, «Analecta Augustiniana», 23, 1954, pp. 164-372: 339-340; Borraccini-Cosi, *Tra prescrizioni e proibizioni*, cit., pp. 91-92.

²² Gutiérrez, *De antiquis Ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, cit., pp. 325-326.

²³ La raccolta agostiniana di Montelparo, certamente debitrice del mecenatismo del card. Gregorio Petrocchini, figlio di quel convento, è ricordata ancora alla fine del '700 dal Pastori (Ascoli Piceno, Biblioteca comunale, *Fondo manoscritti*, ms. A.II.11(33), Luigi Pastori, *Memorie appartenenti al convento di Montelparo*, ff. 82r-89r), che evidenzia la presenza di incunaboli e manoscritti: «Convento di Montelparo [...] Ha ancora una copiosa libreria, nella quale vi sono alcuni pezzi di gran pregio dell'edizioni prima dell'anno 80 del secolo della stampa. Fra quali s. Agostino, De civitate Dei, Ven. 1475 a maestro Gabriele Tarvisio; Ephrem in latino da Ambrogio camaldolese; Giovanale, Roma 1474 col commento di Domizio Calderini e con le note di Calfurnio da Brescia» (f. 82r); «Vi sono ancora le Costituzioni dell'Ordine scritte in caratteri barbarici della metà secolo XIV in carta pecorina» (f. 89r).

²⁴ Cicconi, *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo*, cit., alle voci dei singoli conventi.

vestiario *et similia*, mentre pressoché inesistenti sono le uscite per rifornimenti di libri.

Dopo la soppressione napoleonica l'insediamento agostiniano di Cingoli fu ripristinato, ma a seguito delle leggi cosiddette eversive dello Stato unitario, il complesso monumentale fu trasferito al demanio: il convento negli anni Settanta fu adibito a edificio scolastico e la chiesa, di cui resta ancora intatta la facciata settecentesca, fu venduta e trasformata in dimora privata.

L'unica testimonianza positiva dei libri degli Agostiniani di Cingoli, dunque, è rappresentata dall'inventario redatto nel 1603 per la Congregazione dell'Indice che riflette il piccolo nucleo, costituito soprattutto da manuali di confessione con tutte le *Summae* canoniche, da testi per la predicazione e da opere di devozione, funzionali alle attività pastorali che connotarono la comunità. Esso fu di certo accresciuto nei due secoli successivi ma a causa della perdita della documentazione e della scelta inopinata della magistratura cittadina – come tra breve si vedrà – non ne abbiamo testimonianza diretta e la decisione di occuparmene in questa circostanza nasce dalla considerazione che quello cingolano rappresenta un caso emblematico della variegata fattispecie della dispersione del patrimonio bibliografico claustrale dopo le devoluzioni²⁵.

Nelle Marche le operazioni di indemaniazione dei beni delle congregazioni religiose dopo la dichiarazione dell'Unità nazionale iniziarono con il decreto 3 gennaio 1861, nr. 705, del Commissario straordinario Lorenzo Valerio, le cui disposizioni furono sostanzialmente ribadite dal successivo R.D. 7 luglio

²⁵ Di queste tematiche mi sono già occupata in *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826: origine e storia*, in Ugo Paoli (a cura di), *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica. Atti del convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero di San Silvestro abate, 4-6 giugno 1998*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2001, pp. 434-449; *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in Ermanno Carini-Paola Magnarelli-Sergio Sconocchia (a cura di), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 461-480; *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegrano*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006, pp. 553-568.

1866 nr. 3036²⁶, che regolò a livello nazionale le modalità e le fasi delle operazioni di soppressione e di devoluzione dei beni. L'art. 24 prevedeva che

i libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche ed a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del Ministro dei Culti, previi gli accordi col Ministro della Pubblica Istruzione²⁷.

La documentazione prodotta dall'amministrazione centrale e dagli organi di governo locali consente di delineare i contorni del fenomeno che, nel giro di un decennio portò alla distribuzione e – sovente – alla dispersione dell'ingente patrimonio archivistico e bibliografico claustrale. In materia di devoluzione dei beni librari il Ministero della pubblica istruzione aveva il compito di istruire la pratica, di formulare – d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia – la richiesta di devoluzione all'Amministrazione del fondo per il culto e di esercitare il controllo sulla effettiva realizzazione e dotazione finanziaria degli istituti

²⁶ Michele Polverari, *Lo Stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, Ancona, Bagaloni, 1978; Romeo Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali, in La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno di studi, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 nov. 1998, Ferentino, Palazzo Comunale, 8 nov. 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2000 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 42-69.

²⁷ Sulla legge – punto di sintesi raggiunto dopo un dibattito politico molto serrato e un iter parlamentare lungo e travagliato –, sulle difficoltà della sua applicazione e sugli esiti mi limito a rinviare ai contributi di Mauro Tosti-Croce, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. XLIV-XCIII; Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, cap. I: *Le biblioteche come eredità nazionale*; Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in Alberto Petrucciani-Paolo Traniello (a cura di), *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122; Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 80), con attenzione specifica alla devoluzione del patrimonio artistico nel suo complesso.

bibliotecari pubblici da parte dei Comuni, sottoposti alla vigilanza delle prefetture delle province interessate.

Gli ostacoli maggiori furono rappresentati dalla complessità delle procedure e dalle difficoltà di comunicazione nella pubblica amministrazione tra centro e periferia ma anche – e in non pochi casi dovremmo dire soprattutto – dal disinteresse e dal rifiuto da parte delle comunità locali del patrimonio librario claustrale, ritenuto di scarso interesse e troppo oneroso da gestire in considerazione dell'obbligo della 'pubblicità' delle nuove strutture bibliotecarie, con tutto ciò che essa comportava quanto ad organizzazione e disponibilità delle raccolte, e della loro dotazione finanziaria annua non inferiore a 200 lire per il funzionamento e l'incremento. Con i cambiamenti profondi che si erano verificati nella società italiana dell'Ottocento – inizio dell'industrializzazione, urbanizzazione, espansione demografica, aumento della scolarizzazione, diffusione della stampa periodica – la distanza tra quel patrimonio librario e le esigenze della società reale era divenuta incolmabile. Testimonianza di una stagione culturale erudita ormai al tramonto, esso non era più adatto alle capacità né conforme agli interessi di lettura e di studio dei nuovi lettori, laici e borghesi, attratti soprattutto da testi di informazione e di intrattenimento, che si avvicinavano al testo scritto con scarse abilità tecniche ma con forti aspettative di visibilità e di ascesa sociale²⁸.

Ad ogni buon conto nel 1869, con deliberazione del 17 aprile, il Consiglio comunale di Cingoli richiese la devoluzione della libreria agostiniana – al pari di quelle dei Cappuccini, Domenicani, Francescani Conventuali e Riformati – stanziando la somma necessaria per l'affitto del locale in cui collocarle e per lo stipendio del bibliotecario, che aveva «l'obbligo della custodia e di tenere due volte la settimana aperta la biblioteca in determinate ore a comodo degli studiosi». Aveva altresì stabilito la somma di 50 lire, *una tantum*, da destinare all'Accademia degli Incolti, che avrebbe dovuto prenderla in carico. Con quello stanziamento essa avrebbe anche dovuto provvedere al trasloco dei libri e alla

²⁸ Luigi Mascilli Migliorini, *Lettori e luoghi della lettura*, in Gabriele Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 77-112.

redazione del catalogo in tre copie distinte, secondo il dettato normativo, una per il Ministero, una per il Municipio e una da trattenere come strumento di corredo del nuovo istituto bibliotecario. Tali condizioni però non furono accolte dall'Accademia che, «[...] attesa la gravezza degli impegni che va a contrarre sia per il trasporto dei libri e scansie, sia per provvedere queste ultime quando le già esistenti non fossero sufficienti, come per la formazione del catalogo in triplice esemplare», richiese un indennizzo economico più sostanzioso, che fu comunque concesso con la delibera del Consiglio comunale del 29 novembre²⁹. Sulla questione, tuttavia, nei mesi successivi si aprì un acceso dibattito che investiva da un lato il valore culturale e l'utilità sociale delle librerie claustrali e dall'altro l'opportunità della gestione della biblioteca pubblica da parte dell'Accademia. Il dilemma affondava le radici nella situazione pregressa.

Già nel 1825, in obbedienza al dettato rivoluzionario della pubblicità dei beni librari, la magistratura cingolana si era determinata a rivendicare la proprietà e la titolarità della biblioteca "Ascariana" del monastero silvestrino di San Benedetto di Cingoli, soppresso in epoca napoleonica e non ripristinato, ma si mostrò incapace di assumerne in proprio la gestione e di trasformarla in uno strumento utile alla crescita intellettuale e sociale dei cittadini³⁰. Nella seduta consiliare del 26 novembre 1825 si

²⁹ Macerata, Archivio di Stato, Archivio comunale di Cingoli (d'ora in avanti ASMc, Cingoli), Busta 1012, Fasc. 1869, *Verbalì del Consiglio comunale, nr. 14 del 17 aprile, e nr. 42 del 29 novembre 1869*, allegati alla *Lettera del prefetto di Macerata al ministro della pubblica istruzione*, 21 gennaio 1870, con la quale si comunicava che «[...] il Consiglio del comune di Cingoli fa istanza di conseguire la cessione delle librerie già claustrali del luogo, all'oggetto di completarne la esistente biblioteca pubblica comunitativa, affidata alla custodia dell'Accademia degli Incolti»; lettera e copia dei verbali sono in Roma, Archivio centrale dello Stato, M.P.I., Direzione per l'istruzione superiore, Università e Istituti superiori, 1860-1881, *Biblioteche claustrali*, Busta 105, Fasc. 40 Macerata, Sottofasc. Cingoli (d'ora in avanti ACS, Busta 105/40, Cingoli). La documentazione dell'Archivio centrale dello Stato è stata trascritta e discussa nella tesi di laurea di Marina Boni, *I libri dei frati di Cingoli. Incunaboli e Cinquecentine delle biblioteche claustrali ora nella Biblioteca "Mozzi-Borgetti" di Macerata*, Università di Macerata, Facoltà di Beni culturali, a.a. 2007/08, relatore Rosa Marisa Borraccini.

³⁰ Borraccini, *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826*, cit. Della lentezza del processo di sensibilizzazione delle classi dirigenti locali sull'istituzione delle biblioteche, divenuto ancora più urgente dopo l'Unità,

era deciso infatti di collocare la biblioteca nel palazzo di proprietà del nobile Melchiorre Simonetti, dove aveva sede l'Accademia degli Incolti, alla quale fu affidata «la tutela e l'esecuzione degli obblighi inerenti al possesso della libreria, tanto più che [essa] ha per istituto l'acquisto de' giornali e d'opere periodiche e l'aumento di ogni patria coltura»³¹. Per le spese dell'affitto, della custodia e dell'apertura della biblioteca due giorni la settimana, il Comune versava all'Accademia un contributo di trenta scudi l'anno: un impegno finanziario ritenuto vantaggioso dagli stessi consiglieri comunali poiché – come allora si disse – «se si dovesse nominare e mantenere un custode dalla Comune e rinvenire il noleggio di un locale per assicurare la libreria non sarebbe al certo sufficiente la gratificazione proposta».

Da titolare di un gabinetto di lettura, destinato alle occasioni di incontro e di sociabilità informale dei notabili e dei ricchi borghesi cingolani, l'Accademia si ritrovò depositaria di una raccolta libraria prevalentemente religiosa ed erudita, concepita per ben diverse esigenze di lettura e di studio³². È del tutto comprensibile, pertanto, che nel 1869 – in piena crisi di identità e in via di scioglimento per l'emorragia dei soci attratti dalla neonata Società Filarmonica – essa abbia rifiutato, trincerandosi dietro reali ma non decisive motivazioni economiche, l'inglobamento di altre cinque librerie ecclesiastiche. Sul valore delle quali peraltro – a fronte del forte impegno finanziario imposto dallo Stato per la cessione – la stessa magistratura comunale aveva iniziato

rende testimonianza Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», 10-11, gennaio-agosto 1998, pp. 129-139. Per uno sguardo sulla situazione marchigiana si può vedere Borraccini, *Tra privato e pubblico: le biblioteche del maceratese nei secoli XVI-XIX*, cit., e Id., *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, cit.

³¹ ASMc, Cingoli, Busta 1004, Fasc. 1825, *Verbale del Consiglio comunale*, 26 novembre 1825.

³² Sulla trasformazione tra Sette e Ottocento dei luoghi di lettura – individuati sempre più in accademie, società di lettura e salotti privati – sulle pratiche informali e sugli strumenti di essa, tra i quali prevalgono gazzette, giornali ed almanacchi cfr. Mario Infelise, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del secondo '700*, in Maria Gioia Tavoni-Françoise Waquet (a cura di), *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del convegno di Ravenna, 15-16 dicembre 1995*, Bologna, Patron, 1997 (Emilia Romagna Biblioteche Archivi, 35), pp. 113-126.

ad interrogarsi e nel Consiglio del 16 novembre 1870 si pose formalmente il dilemma

[...] se veramente le librerie di cui si tratta abbiano tale e tanta importanza da giustificare la imposizione dell'onere perpetuo che è richiesto. Si è osservato essere alcun che di buono solo avanzato nella libreria degli Agostiniani ma senza preoccupare la questione, e facendosi anche le più esplicite riserve sulla richiesta di che si tratta, dal consigliere Appignanesi si è considerato che siccome l'Accademia è cessata e conviene perciò provvedere alla custodia ed al mantenimento della comunale biblioteca Ascariana, che alla medesima è affidata, così è proficuo di congiungersi l'esame della proposta governativa con le questioni attinenti alla detta biblioteca, né spiacerà sia alla Prefettura sia al Ministero della pubblica istruzione che venga per ciò prorogata la definizione della materia nel necessario collegamento di questa coi provvedimenti che all'uopo erano stati fatti³³.

Sia il Prefetto sia soprattutto il ministro Cesare Correnti, contrariamente a quanto si riteneva a Cingoli, si dispiacquero molto dell'indecisione e della dilazione del provvedimento circa la sorte delle librerie claustrali e, anzi, ebbero sempre più a recriminare sulle mancate risposte alle incalzanti lettere successive, fino a che, indispettito, il 26 novembre 1871 Correnti scriveva al Prefetto:

Se il Municipio ha trascurato in fino a ora di rispondere alla S.V. su tal proposito, Ella, facendo appresso di lui vivi uffici per condurre finalmente a termine questa pratica, che già troppo è ita per le lunghe, lo avverta che se dentro un mese esso non facesse ferma risposta, io senza più indugio provvederò a volgere in beneficio della generale coltura quelle librerie claustrali col farne cessione alla pubblica biblioteca d'un altro Comune di cotesta provincia. E spirato che sia quel termine, voglia Ella ragguagliarmi dell'effetto che avranno sortito i miei uffici, e consigliarmi, quando siane il caso, a quale delle pubbliche biblioteche comunitative di cotesta provincia tornerebbe meglio il far devolgere i detti libri³⁴.

All'ennesima mancata risposta di Cingoli e alla proposta del Prefetto di devolvere il complesso librario alla "Mozzi-Borgetti", il 20 gennaio 1872, nutrendo ancora qualche speranza, Correnti gli chiese però di temporeggiare:

³³ ASMc, Cingoli, Busta 1012, Fasc. 1870, *Verbale del Consiglio comunale*, nr. 42 del 16 novembre 1870.

³⁴ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del ministro Cesare Correnti al Prefetto di Macerata*, Roma, 26 novembre 1871.

Farò devolgere a cotesta biblioteca le librerie già claustrali di Cingoli, poich  quel municipio, a cui erano state offerte per fondare ivi una pubblica biblioteca, ha mostrato di non darsene pensiero. Ma pure differisca ancora un poco questo movimento, perch  se per avventura il Consiglio comunale di Cingoli fosse venuto in questi ultimi giorni nel partito di accettare i libri con le appese condizioni (e l'avrei caro per vedersi fondata una biblioteca anche in quella popolosa terra), V.S. sia in tempo ad avvisarmene. Aspetto dunque sopra ci  una sua risposta³⁵.

La risposta ci fu e fu nel segno del rifiuto definitivo e globale delle cinque librerie religiose, giudicate non utili e interessanti per la comunit  e troppo onerose da gestire:

Insistendo la R. Prefettura [...] perch  si risponda se intendasi conseguire la devoluzione al Comune delle librerie gi  appartenenti alle corporazioni religiose soppresse con aver dato, anzi, a ci  un termine di otto giorni, la Giunta municipale, tenuto conto che la devoluzione non   punto raccomandata dall'entit  delle librerie ed   di preferenza sconsigliata dalla gravezza delle condizioni le quali sarebbero imposte, per la qual cosa in fine il Consiglio comunale ha senza meno dimostrato punto non se ne curare, ad unanimit  di voti 4, ha deliberato non accettarsi la devoluzione delle librerie suddette, per la cui ulteriore offerta ha perch  ringraziato il Ministero della pubblica istruzione³⁶.

Il Prefetto ne diede comunicazione al ministro con le stesse parole, ribadendo la proposta di cedere le raccolte alla "Mozzi-Borgetti":

[...] il sottoscritto si pregia portare a conoscenza di cotesto superiore Dicastero come, invitato il signor sindaco di Cingoli a far conoscere la definitiva risoluzione di quella rappresentanza comunale in ordine all'accettazione o meno delle librerie gi  claustrali esistenti in quella citt , lo stesso ha ripetuto aver la medesima deliberato ad unanimit  di voti di non accettare la devoluzione delle suddette librerie, per la ragione che detta devoluzione non   punto raccomandata dall'entit  di esse, e che anzi   sconsigliata dalla gravezza delle condizioni le quali sarebbero imposte. Ci  stante, chi scrive non esita di tornare a proporre a cotest'onorevole ministro, quante volte

³⁵ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del ministro Cesare Correnti al Prefetto di Macerata*, Roma, 20 gennaio 1872.

³⁶ ASMc, Cingoli, Busta 1027, Fasc. 1872, *Verbale della Giunta municipale, nr. 4 del 6 febbraio 1872*. La biblioteca Ascariana rimase a palazzo Simonetti fino al novembre 1872, quando – cessata l'Accademia degli Incolti – fu trasferita e affidata al Seminario vescovile: Borraccini, *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826*, cit.

egli abbia risoluto devolvere a favore di altro Comune le librerie di cui si fa parola, che le medesime vengano offerte al municipio di Macerata, cui, mentre tornerà grata l'esibizione, sarà meglio che ad ogni altro municipio affidata la conservazione, avendo i modi migliori di collocarli nella sua già ragguardevole biblioteca Mozziana-Borgetti³⁷.

Il 29 agosto 1872 la decisione del Ministero è presa e comunicata all'Amministrazione del fondo per il culto. Le librerie sono devolute alla Comunale di Macerata:

Nel Comune di Cingoli lasciarono buona copia di libri le sopresse Congregazioni religiose dei Domenicani, Cappuccini, Riformati, Minori Conventuali e degli Agostiniani. Io aveva offerto quelle cinque librerie già claustrali al Municipio del luogo per la istituzione di una pubblica biblioteca, ma egli non l'ha accettata alle condizioni poste da questo ministero. Ne ho fatto quindi l'offerta al municipio di Macerata (appartenendo a quel circondario il comune di Cingoli), ed egli le accetta per arricchire la pubblica Biblioteca Mozziana Borgetti di quella città, e si obbliga a far la messa nel suo posto dei libri e a fornire il loro catalogo. Propongo pertanto alla S.V. che siano devolute le suddette librerie già claustrali di Cingoli al municipio di Macerata con l'obbligo di aggregarle in servizio degli studi nella pubblica Biblioteca civica e con la solita convenzione quanto alla consegna dei libri³⁸.

A Macerata, tuttavia, si aprì un nuovo tormentone durato fino al 1876 quando i libri vennero in fine consegnati con le perdite e i danni immaginabili dopo anni di incuria e di abbandono³⁹. L'inventario, compilato dopo la cessione, è conservato nella biblioteca maceratese con il titolo *Elenco delle Librerie delle sopresse Corporazioni religiose di Cingoli*⁴⁰. Registra 4609

³⁷ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del Prefetto al MPI*, Macerata, 19 agosto 1872.

³⁸ *Ibid.*, *Lettera del MPI al Direttore dell'Amministrazione del fondo pel culto*, Roma, 29 agosto 1872.

³⁹ Il ministro Correnti stesso, durante il lungo protrarsi della pratica, aveva manifestato più volte preoccupazioni sullo stato di conservazione delle librerie, ribadendo che era necessario «far presto perché preme che le cinque librerie già claustrali di Cingoli che sono ancora ne' soppressi Conventi, probabilmente mal custodite, siano volte ad utilità degli studi, né io posso farle cedere al Municipio prima che mi consti avere esso adempiute pienamente tutte le condizioni di tal cessione», *ibid.*, *Lettera del MPI al Prefetto di Macerata*, Roma, 28 gennaio 1870. Le reiterate richieste di informazione del MPI al Prefetto circa il trasferimento e la sistemazione dei libri nella "Mozzi-Borgetti" sono pubblicate in Boni, *I libri dei frati di Cingoli*, cit.

⁴⁰ Macerata, Biblioteca "Mozzi-Borgetti", Archivio storico, *Cataloghi e inventari speciali*, 3, XXV, pp. [1-71], cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*,

libri in sommario ordine alfabetico del cognome dell'autore, con una sintetica annotazione del titolo dell'opera, del luogo e anno di pubblicazione, del nome dell'editore, del formato e del numero dei volumi. Vi si leggono anche osservazioni dell'estensore sulla qualità di essi e sul loro precario stato di conservazione che preconizzano già lo scarto a cui molti sarebbero stati di lì a poco destinati: «Messali, tutti laceri e mancanti, n. 2», «Messia, *Selva di varia lezione*, Venezia, Cavalli, 1564, macchiato e rovinato da' tarli», p. [87]; e ancora a p. [94], con un «N. B.» iniziale vengono segnalate in forma riassuntiva e sommaria trecento «Opere di niun conto, fradice dall'acque e non buone ne anche per cartaccia».

Al di là di ulteriori considerazioni che si potrebbero fare, queste informazioni risultano in ogni modo preziose per l'individuazione degli esemplari cingolani nella biblioteca maceratese, soprattutto a fronte di duplicati e in assenza di note di appartenenza sui libri. Perché in questo caso specifico la difficoltà per il loro riconoscimento è aggravata dal fatto che essi sono stati mischiati e confusi nella fase di trasporto nella nuova sede e sono stati inventariati in blocco senza alcuna distinzione del convento di provenienza. Alla pratica diffusa di smembrare e distribuire il patrimonio librario claustrale nelle sale delle biblioteche, pur in presenza di quella che i bibliografi chiamano «dispersione lineare», cioè lo smembramento di libri che, scorporati dal loro nucleo originario, continuano a «vivere insieme»⁴¹, qui si ag-

CIII, *Macerata: Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti (Continuazione del v. C). Savignano sul Rubicone: Biblioteca della R. Accademia dei Filopatrìdi (Continuazione del v. I)*, inventario redatto da Aldo Adversi, Firenze, Olschki, 1987, p. 118. Le edizioni dei secoli XV-XVI sono state identificate e descritte da Boni, *I libri dei frati di Cingoli*, cit.

⁴¹ Si fa riferimento all'espressione di Piero Innocenti-Maria Antonietta De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia [Università degli Studi della Basilicata, Potenza]», 1993-1994, pp. 205-259: 210. Meno grave della «dispersione stellare» che sta ad indicare invece una lacerazione irreversibile dell'organismo librario, le cui componenti prendono strade diverse e non facilmente ripercorribili, come avviene a seguito di smembramenti traumatici determinati da calamità o da atti vandalici o da vendite dei volumi all'asta. Si veda anche Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001, in particolare il cap. *Raccolte, provenienze, indici*, pp. 9-83; Id., *Metodologia di intervento e strumenti di indagine*

giunge anche l'impossibilità di recuperare mediante l'inventario l'identità e la dimensione bibliografica delle singole raccolte⁴². Il mosaico librario frantumato dei conventi cingolani – tra i quali quello agostiniano – non è dunque ricomponibile neppure in maniera virtuale e ci si deve limitare a individuarne pochi e occasionali frammenti. Alcuni, contrassegnati da annotazioni univoche, quali le formulazioni di appartenenza, altri da connotati bibliologici più labili e non sempre oggi rilevabili – a fronte spesso di operazioni invasive di restauro effettuate nel secolo scorso senza attenzione per la salvaguardia degli elementi 'archeologici' dei manufatti – quali appunto i 'segni sui libri' depositati per lo più nei loro involucri esterni⁴³.

per l'analisi delle raccolte librerie antiche, in Laura Bragagna-Mauro Hausberger (a cura di), *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003, pp. 103-109.

⁴² Alfredo Serrai, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in Luigi Balsamo-Maurizio Festanti (a cura di), *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 199-214; Id., *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali di una cultura*, «Bibliotheca», 5, 2006, nr. 1, pp. 18-21.

⁴³ L'evoluzione degli studi mirati all'approfondimento delle problematiche connesse alla storia degli esemplari e focalizzati sui temi delle provenienze e dei *marks in books* – promossi in ambito anglo-americano alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, gradualmente recepiti dagli studiosi italiani e oggi di viva attualità anche sul versante operativo – è ripercorsa da Graziano Ruffini, «Di mano in mano». *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160, che mi limito a integrare con Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, in Maria Cristina Misiti (a cura di), «*Tamquam explorator*». *Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, pp. 21-34; 29-30 (già pubblicato in «Intersezioni» 18, 1998, pp. 389-402, e ripubblicato in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-127); Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 145-179; e, per l'aspetto più propriamente tecnico-operativo, con il recente Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico. Documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 9); senza trascurare la recente mostra della Biblioteca comunale degli Intronati, il cui catalogo curato da Daniele Danesi, *Hic liber est: 700 anni di segni sui libri. Biblioteche e collezionismo a Siena, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 30 maggio-4 luglio 2009*, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 2009, offre un ampio saggio dei risultati di tale orientamento di studio dei fondi librari.



Fig. 1. Frontespizio del II tomo delle *Opere* di sant'Agostino con la nota di possesso ms. del convento di S. Lucia di Cingoli e l'occultamento del nome di Erasmo

Il confronto tra l'inventario agostiniano del 1603 e quello generale compilato dopo l'Unità ha portato al riscontro incrociato di alcune edizioni, ma l'esame diretto dei libri non ha fornito elementi certi per l'identificazione degli esemplari agostiniani. Con un'unica macroscopica eccezione: l'edizione in 10 volumi, più l'indice, degli *Omnia opera* di sant'Agostino, Venetiis, Ad signum Spei, 1550-1552 (Vat. lat. 11310, f. 96r), la cui nota di appartenenza, «Con(ventu)s S(anctae) Lucie de Cingulo», ricorrente nei frontespizi ne accerta la provenienza⁴⁴ (Fig. 1).

Il *corpus* cingolano delle opere di Agostino però era giunto nella nuova sede incompleto e privo del quinto volume, come conferma l'estensore dell'inventario postunitario che annota: «10 volumi, manca il tomo V». L'attuale copia fittizia della "Mozzi-Borgetti" è stata completata con l'integrazione del

⁴⁴ Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", 16. 11. F. 13/23 (CNCE 3412).

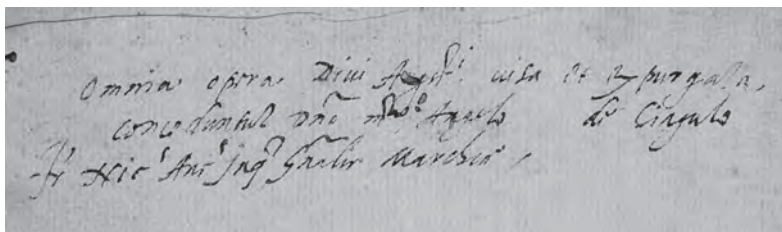


Fig. 3. Dichiarazione della censura effettuata e permesso di lettura concesso dall'inquisitore generale della Marca

I dieci volumi provenienti dagli Agostiniani di Cingoli si segnalano, inoltre, per un'altra rilevante caratteristica: la revisione espurgatoria, intesa a censurare gli interventi editoriali di Erasmo da Rotterdam con il distacco della prefazione e le cancellature sistematiche del suo nome, e per il permesso di lettura vergato dall'inquisitore generale della Marca, Nicola de' Rossi, nella controguardia anteriore del primo volume: «Omnia opera Diui Augustini visa et expurgata conceduntur domino magistro Angelo de Cingulo. Frater Nicolaus Antonius inquisitor generalis Marchiae»⁴⁶ (Fig. 3).

Nicola de' Rossi coprì l'ufficio di inquisitore negli anni 1587-1598 e pertanto il passaggio dei volumi dalle mani del precedente possessore alla raccolta agostiniana deve essere avvenuto nel periodo di tempo intercorso tra queste date e il 18 gennaio 1603, giorno di redazione dell'inventario consegnato alla Congregazione dell'Indice.

Non paghi tuttavia della censura inquisitoriale effettuata a fine Cinquecento, i frati cingolani esercitarono sui libri un nuovo sistematico intervento espurgatorio con un'operazione deliberata che ha lasciato memoria di sé negli annali del convento e tracce evidenti sui volumi, segnati da amputazioni di carte, occultamento di brani del testo e dei *marginalia* con tratti di

⁴⁶ Sul de' Rossi vd. Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 397-438: 398.

penna, macchie d'inchiostro o polizzini incollati, per mano del priore Antonino Leoncini che nel 1665 vi si esercitò con cura meticolosa. Lo riferisce un secolo dopo Luigi Pastori che, lapidario, scrive: «Cassò tutte le note d'Erasmo nelle opere di s. Agostino di questo convento»⁴⁷.

⁴⁷ Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli*, cit., f. 80v; vd. anche *supra* n. 14, e cfr. *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 18, 60. Sulle modalità degli interventi censori per occultare il nome e l'opera degli autori condannati all'Indice – segnatamente di Erasmo – cfr. Silvana Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in Ugo Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206; Adriano Prosperi, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, in Giovanna Paolin (a cura di), *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 11-34. Per alcuni esempi simili di *censurae* su esemplari della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner si veda Luigi Balsamo, *Libro postillato, libro usato*, in Edoardo Barbieri-Giuseppe Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati. Atti del colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, Milano, CUSL, 2003, pp. 15-24.

Dalla *notitia librorum* degli inventari agli esemplari

Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici
Vaticani latini 11266-11326

Il gesto di lasciare testimonianza del colloquio con i propri libri e di rappresentarsi nella continuità dei lettori ha attraversato persone di ogni tempo e condizione in una logica consuetudinaria che ha alimentato l'identificazione di sé e il senso di appartenenza ad una comunità. Confidando sui segni di appropriazione e di riconoscimento apposti dagli uomini e – in misura minore – dalle donne dei chiostri, i saggi mirano a ricomporre le tracce disperse della *longa memoria* libraria claustrale muovendo da una fonte unitaria di straordinario valore approntata nel clima di rigoroso controllo delle letture attuato dalla Congregazione dell'Indice dopo la promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum* di Clemente VIII (1596). Facendo tesoro dei risultati fin qui ottenuti nell'ambito del Progetto di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI), si è inteso animare l'immagine di alcune raccolte librerie fotografate nel *corpus* dei codici *Vaticani latini* 11266-11326, delineandone la fisionomia istituzionale e bibliografica e ripercorrendone le vicende e gli itinerari della dispersione.

Rosa Marisa Borraccini insegna Storia delle biblioteche e Storia del libro e dell'editoria presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Macerata. Argomenti prevalenti di indagine sono le forme di produzione e di circolazione del libro e le sedi della sua conservazione e fruizione. Insieme a Roberto Rusconi ha curato gli atti del convegno internazionale tenutosi a Macerata nel 2006, *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434).



eum edizioni università di macerata

€ 25,00

ISBN 978-88-6056-238-8



9 788860 562388